

Renzo Zagnoni

## IL COMUNE E GLI UOMINI DI CASIO DEL DUECENTO

[Già pubblicato in “Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell’alta valle del Reno bolognese e pistoiese”, a. XXXIII, n. 66 (dicembre 2007), pp. 299-303.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

Il sorgere di quella novità che nel campo politico fu il comune cittadino, per le città di Bologna e Pistoia si fa risalire al secondo decennio del secolo XII. Fu una novità strepitosa nell’ambito dell’antico sistema di potere, che ebbe conseguenze dirimpanti non solo in città, ma anche nelle zone rurali e montane, poiché prestissimo le nuove repubbliche cittadine iniziarono ad operare per conquistare il territorio che le circondava. Bologna in particolare avviò, per mezzo di conquiste, di accordi e di sottomissioni, l’occupazione di quel territorio che dal punto di vista religioso dipendeva dal vescovo cittadino.

La presenza oramai consolidata del comune cittadino, dalla metà del secolo XII provocò anche il sorgere dei comuni rurali, che, per imitazione, ebbero i propri consoli, i propri consigli e la propria chiesa. Spesso alle loro origini ci fu la necessità di regolamentare lo sfruttamento dei loro beni comuni, di solito rappresentati dalle selve indivise che ricoprivano uniformemente le zone più alte e risultavano addirittura indispensabili per la sopravvivenza stessa delle comunità della montagna.

Anche a Casio si organizzò un comune rurale del quale abbiamo reperito alcuni documenti, per la maggior parte inediti, che delineano un quadro abbastanza preciso di questa piccola istituzione montana.

Fino alla fine del secolo XII Casio era stato sottoposto a vari signori, fra cui i più importanti appartennero ad un ramo della famiglia degli Stagnesi, ma anche ai signori di Bibiano ed all’abbazia di Santa Maria di Montepiano. Occorre attendere l’inizio del Duecento per vedere la sottomissione al comune di Bologna di un gruppo di questi signori, appartenenti appunto alla stirpe degli Stagnesi. Questo atto si inserisce nell’ambito della vicenda legata alla guerra che i Bolognesi in quegli anni stavano combattendo contro i Pistoiesi per la conquista delle alte valli con l’appoggio dei conti Alberti; i signori di Stagno condussero una politica oscillante, a volte prendendo parte per Bologna, ma più spesso sostenendo la parte dei Pistoiesi. Uno di costoro, il *dominus* Gislimerio di Casio, assieme ad altri della sua stirpe che dominavano Stagno, Bargi e Rocca Corneta, il 20 luglio 1211 decise di sottomettersi ai Bolognesi, nella persona di quattro ambasciatori del comune bolognese presenti nel palazzo della pieve di Casio; egli lo fece anche a nome dei suoi figli<sup>1</sup>. Ma quel che qui mi preme soprattutto sottolineare era che all’atto assistettero anche alcuni testimoni la cui presenza è del tutto significativa: prima di tutto il *dominus* Mixotus che fungeva da giudice della montagna a nome del comune bolognese, poi il pievano della pieve di Casio assieme al presbitero Turnisio probabilmente appartenente al clero della stessa pieve, il *dominus* Ugolino di Rocca Corneta appartenente anch’egli allo stesso gruppo nobiliare che il giorno prima si era a sua volta sottomesso a Bologna, Martino nunzio, Zagano di Casio, ed infine un tale Serafinello che la carta definisce *console del castello di Casio*. È quest’ultima significativa presenza che ci permette di affermare che all’inizio del Duecento il comune di Casio era già funzionante ed era probabilmente sorto nell’ambito del potere signorile degli Stagnesi; era del resto ampiamente diffuso il fatto che le comunità si organizzassero in comune rurale anche nei territori sottoposti ancora ai signori e non solamente in quelli appartenenti oramai alle città. Credo che questa sia la prima traccia della presenza di un’organizzazione politica locale a Casio ed il fatto che questo console venisse chiamato ad essere testimone alla sottomissione a Bologna di un nobile del luogo, forse colui che fino a quel momento aveva esercitato il potere a Casio, lo pone in una posizione rilevante, allo stesso modo del pievano o del giudice della montagna: in questi atti politici rilevanti i testimoni sono spesso coloro che, per la loro posizione di rilievo all’interno della comunità, danno maggior valore all’atto stesso e ne sono in qualche modo i garanti non solo giuridici, ma anche politici.

Un documento di grandissimo interesse relativo a questo Comune è datato 12 aprile 1292; si tratta del verbale di una seduta del consiglio del Comune di Casio, che fu riunito al fine di trattare un affare molto importante, la nomina di un procuratore. Costui avrebbe dovuto contrarre un mutuo con la famiglia toscana

degli Ammannati; tale documento è finito, non si sa per quale motivo, all'Archivio di Stato di Pistoia dove ho potuto leggerlo ed annotarlo<sup>2</sup>. Non sappiamo dove si svolse la riunione, poiché il verbale non lo dice, ma gli uomini del consiglio si saranno sicuramente riuniti nel palazzo del Comune che esisteva già a metà del Duecento, come si evince da una carta del 12 novembre 1270: un gruppo di uomini Monte Acuto Ragazza dichiarano di aver tagliato e fatto tagliare il bosco di Farneto per sé stessi e per l'abbazia di Santa Maria di Montepiano; l'atto venne steso nel castello di Casio sotto il portico del palazzo del comune<sup>3</sup>. In una occasione del secolo successivo troviamo il consiglio riunito nella chiesa castellana di San Biagio di Casio, che quindi ebbe anche funzioni di carattere civile: il 4 novembre 1379 presso di essa si riunì il consiglio del Comune col massaro, per trattare questioni relative alla comunità<sup>4</sup>.

Il consiglio nel 1292 risultava composto, oltre che dal massaro *Baldaçino* del fu Bonaldino, da sette consiglieri: *Bondie Venture, Iohannes Iacobi, Iohannes Riceputi, Gilio Bondie, Bartolomeus Iohannis et Bettino Dinini et Ductio domini Lafranchi* definiti in questo modo: *suis et dicti communis consiliarii*, cioè consiglieri del massaro e del comune stesso. Lo scopo della riunione è specificato chiaramente nel testo: essi dovevano nominare un procuratore, nella persona di Filippo del fu Lanfranco, definito *actor, procurator et nuntius*, che avrebbe dovuto agire in affari di tipo economico a nome del Comune. Poiché si trattava di una decisione di peso, i rappresentanti della comunità decisero di indire una riunione alla quale convocarono tutti gli uomini, cioè i capofamiglia che possedevano qualche bene. Questo è il motivo per cui il documento ci propone un lungo elenco di 71 nomi; dato l'interesse del documento riportiamo per esteso questo elenco:

*Guillielmo marmorario, Paulo Iacobi, Ubaldino Bonaccursi, Micheletto Alberti, Pilippo Bondii, Bonaccurso Alberini, Bonincontro Venture, Bonço Doni, Iohanne Filippi, Iacobo (...), Madino Iuncte, Çinello Gili, Lenço Calcioli, Curso Galvarii, Rodolfo Rainaldini, Iohanne Guidonis, Rodulfo Iohannini, Petricino Lambertini, Alberto (...), Francischo Bernardini, Amadore Aldrovandini, Tuctio Guidotti, Ventura Venture, Pariscio Guidonis, Spinello Bondii, Iacobo Ricoperi, Acçolino Aldrovandini, Alberto Guidonis, Tomaxino Badolini, Venturino Adalotti, Belletto Rainaldi, Puctio Tomaxini, Iacobino Iohannis, Bonaventura Iacobi, Iacobo Caxioli, Alberto Parixii, Iacobo Bonaccursii, Bettinello Aldrovandini, Iacobo (...), Niccolao Baruffaldini, Henrigectus domini Lanfranchi, Raynaldo Villani, Vino Lanfranchi, Benvenuto Cavoli, Bonnicto Oliveti, Benedicto Alberti, Corso Venture, Gerardo Suffoli, [...], Pariscio Venture, Benedicto Bonfilluoli, Duccio Federigi, Taldino Boniccini, Retale Edui, Boniço Fortis, Manetto Iohannis, Albertino Millioris, Dono Boninsengne, Riccobaldo Ugolini, Guccino Arrighi, Vino Cavoli, Bellamore Ugolini, Piliano Bencivenni, Vannuccio Maynetti, Pone Lancialetti, Frasso Anselmini, Lambertino Bonaccursi, Picino Iacobi, Gualando Gregorii, Petricino Martini, Retaldino Guidonis et Bartolomeo Raynaldi.*

Lo scopo della nomina a procuratore di Filippo del fu Lanfranco è chiarito nel prosieguo della carta: costui, a nome del comune, avrebbe dovuto contrarre un mutuo di quattro fiorini d'oro (*quatuor certos florenos aureos ad gilium*), che lo stesso documento afferma corrispondevano a sei lire di bolognesi (*VI libras bonorum denariorum bononinorum*), come risultava dall'atto steso dal notaio Francesco Fabbri. Il doveva essere preso a prestiti da due *domini*, termine che riferisce al fatto che erano nobili, Bandino e Nese entrambi degli Ammannati, che versarono 448 fiorini d'oro (*quatuor centum quadraginta otto florenos aureos de gilio bonos et legitimi et recti ponderis, quos CCCCXLVIII florenos aureos*) che avrebbero dovuto essere restituiti entro un anno (*hinc ad annum proximum venturum*), o entro un altro termine che in seguito sarebbe stato stabilito dalle parti contraenti.

Non è detto nel testo quale fosse il motivo di questo prestito richiesto dal comune, anche se c'è da pensare che i consiglieri fossero stati costretti a questo passo a causa del fatto che spesso i comuni, soprattutto in questa ultima parte del Duecento, erano andati indebitandosi, soprattutto per pagare le tasse richieste dal Comune cittadino.

In questo elenco dei nomi degli uomini di Casio non troviamo quasi nessuna informazione su di essi; veniamo solamente a sapere dell'esistenza di un *Guillielmo marmorario*, mentre uno solo sembra nobile, quell'*Henrigectus domini Lanfranchi*, che o probabilmente anch'egli appartenente alla stirpe dei signori di Stagno, come si ricaverebbe dal nome del padre, Lanfranco, molto diffuso fra i membri di quella stirpe. Potrebbe appartenere alla stessa progenie, per lo stesso motivo, anche il procuratore nominato nella riunione, Filippo, anch'egli figlio di un Lanfranco.

Non sappiamo quasi nulla del funzionamento interno della magistratura comunale, se non ciò che ricaviamo da due documenti della metà del Duecento. Prima di tutto negli statuti bolognesi della metà di quel secolo troviamo la norma secondo la quale al comune di Casio era preposto il podestà della montagna, che lì aveva la sua sede; costui indiceva e presiedeva le elezioni per le cariche comunali, che si svolgevano con votazione scritta (*ad breviam*) per la nomina del massaro, degli scari e dei passeggeri. Uguale autorità avevano anche, nei comuni di residenza, i podestà di Castel Leone e di Monghidoro<sup>5</sup>. Un secondo documento del 1242 documenta la presenza del notaio del Comune di Casio, che fungeva anche da notaio del giudice della

montagna qui presente: questo notaio scrisse una sentenza relativa ad una controversia, di cui un contendente era l'abbazia di Montepiano, che venne discussa davanti allo stesso giudice<sup>6</sup>.

#### Note

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Bologna, *Comune-governo, Registro Grosso*, c. 188; pubblicato in L. A. Savioli, *Annali bolognesi*, Bassano 1784-95, vol. II, parte II, n. 396, pp. 313-315, a p. 314.

<sup>2</sup> La carta si trova nell'Archivio di Stato di Pistoia, *Opera di San Iacopo*, 3, c. 129<sup>v</sup>; è citata in L. Gai, *Indice delle fonti per la storia pistoiese III*, in "Bullettino storico pistoiese", LXXXVIII, 1986, p. 167.

<sup>3</sup> Archivio dei conti Bardi presso i conti Guicciardini di Poppiano, *Diplomatico*, 1270 novembre 12, n. 445.

<sup>4</sup> Archivio di Stato di Bologna, *Vicariati, Casio* (in realtà si tratta di un volume del Capitanato delle Montagne di Casio), mazzo 1, vol. 1379/1, c. 190<sup>v</sup>.

<sup>5</sup> L. Frati, *Statuti di Bologna dal 1245 al 1287*, Bologna 1869, vol. III, pp. 32- 61-62, 142-148, 150. Ne parla L. Bertacci, *Il comune rurale nell'Appennino bolognese*, in *Monzuno. Territorio e beni culturali di un'area comunale dell'Appennino bolognese*, Bologna 1974, p. 14, nota 25 e anche p. 11, nota 9, p. 12, nota 17.

<sup>6</sup> Archivio dei conti Bardi presso i conti Guicciardini di Poppiano, 1242 ottobre 29, n. 334.